

GIANMARCO PINCIROLI

LA PENULTIMA SOFFERENZA



La Biblioteca di Rebstein (LII)



Gianmarco PINCIROLI



(Immagine: **Giovan Battista Mazzucco**)

(Fonte: <http://www.fotoincontro.it/autori/LAZIO/Mazzucco%20Giovan%20Battista/galleria.htm>)

LA PENULTIMA SOFFERENZA
(2013)

I. Umidità del nulla

Descrizione di un sogno

Cade un padre con la corrente
sulla spiaggia piena d'anime
appartenute ad altro secolo
ad altra acqua: dal bordo
del dirupo continua a scorrere

laggiù, peraltro irraggiungibile:
con sentiero ritorto si conosce
il futuro che il passato aspetta
nell'oro dell'angoscia:
si va perdendo man mano
che trascorre con l'acqua imperturbabile

e grido: questa meraviglia
ci consente di vivere
meglio fin da subito
conviene allora scendere per il sentiero
alla macchia mediterranea annodato

Ma perché, poi, il risveglio
ha lasciato questa grande nostalgia
per qualcosa che è andato perduto
come se qualcosa davvero avessi
posseduto in quel sogno paterno
acquatico estivo?

Biglietti del tram

L'amico scrive
come colui che non legge poesia
eppure scrive, lo crede, ne vive
ma siamo poi tutti
una legione di versificatori
serali festivi talvolta notturni

Ma tu guarda sul tram che va in centro
quel tale che annota sul verso
del biglietto ancora tutto da obliterare
qualcosa che lui solo conosce
lui solo, nessuno
mai avrà il tempo di leggere
biglietti del tram

Umidità del nulla

Umidità del nulla, goccia
ebbra di baci e di parole
dette con bocca di farfalla
sulle ali di zucchero del fiato
che il mondo respira addosso
e attorno a questo incendio
che tu vuoi definitivo, e nulla
non è che pinna della sorte
buona a ricevere il tuo saluto
il mio prima della partenza
in acqua di rigore
e legno di vecchiezza
e solida oziosa imbambolata
meravigliosa stanchezza
di terra imbevuta di sospiri

Essere proprio

In cima al nulla d'umidità
questo dito d'alba
piena solitudine di luce
cuore inquieto dell'essere proprio

d'essere l'altro dell'essere
nulla, l'imbutto del nulla
che assorbe in cima il fondo

una canto d'etere: mondo
circolare ragione d'acqua
dove nasce dove muore
e tutto resta in ciò che resta
uguale

Dalla prigione

Presi, diventati possesso
mai più liberi di farne a meno
padroni (è il paradosso) della prigione
e della colpa che ci chiude

Ho imparato tardi
a nuotare per l'aria
per le strade a chiedere
ventini per il caffè

Ora che so fare il burattino
mi dicono sei burattinaio:
non è mai tempo per nulla
che accada insieme alla luce
della ragione di tale accadimento

Sempre dopo sempre dopo
prende corpo qualcosa che vale
la coscienza d'essere felice
ma non lo fui quando accadde
eppure anch'io ero lì
a godere e non sapevo
e dopo m'hanno detto

Ma quale senso è mai questo?
E' il senso quotidiano
la maledizione gettata
come una spugna sugli occhi
ad assorbire ogni presenza di sé?

Lepre d'immagini

Dimmi di questo terrore
d'essere, finalmente
dimmi che parola conciliata
resta tra quella scritta (oscura)
e quella letta (inafferrata)
nella sua densa promiscuità
d'intenti

dimmi gli eventi a mezzo
tra quel che vuoi che accada
e quel che non vorresti mai:
il verso uscito umido dal vetro
della penna rifugiata nel taschino
camuffa il tuo posto nel mondo
facendoti uguale alla nebbia del fiato

Continui a lamentare il margine
cui una vita già lunga ti sospinge
e constati attonito
l'inesorabile distanza

scappa coniglio pezzato
anche se non c'è scampo
lepre d'immagini nel fitto
dove tutti tacciono, mormorano
l'innocente comunicazione quotidiana

e dimmi infine di questo
tardivo disseppellimento
parole fuoriescono gradite
alla fiocina dell'eccellente amico
che ti legge e ti respira

Ragione in alibi di senso

Guàrdati dal dare la parola
alla luce degli angeli caduti
con la polvere d'occhi di questo
tramonto infinito di ragioni

tutti sembrano avere
motivi in punta di lingua
ma nessuno poi s'accorda
davvero sulla nota comune
e col flauto dell'alba tace
il silenzio del lontano decadere:
la ragione in alibi di senso

latitante senso dell'ombra
qui, nel rifugio: notturno
addiaccio del mito e della selva
popolata di dèi, perde tempo
lo specchio della riflessione
l'azzardo d'ordine, il discorso

Quale accortezza

Come posso dire l'abbandono
serale ai guanciali del silenzio
fattosi d'un tratto piena traccia
d'uva nel bicchiere del libro
che sto leggendo? Non so
di quale accortezza cingermi la tempia
spalancata veduta d'infanzia
quando padre e madre conducevano
per mano sui piccoli laghi
di una Svizzera che non c'è più
un paio di calzoncini corti

Non so di quale accortezza:
arma e difesa la memoria
erode la resistenza, i bimbi
crocifissi sui pali improvvisati
che delimitano il nostro potere
di adulti sconvenienti

ingombro di canizie
il mio pensiero d'ordine in un mondo
e in una sera di primo autunno
che non comprendo più come una volta
quando non sapevo nemmeno
che giorno fosse

Volto di cera

Ah il gesto di chi semina
al vento la traccia dell'essere
traccia vicina alla mano
che lancia carte e compensi mimati

tu, volto di cera, fai smorfie
invocando fortune e denari
e dietro al buio della pelle
non muovi nulla che sostenga
nervo sangue o muscolo
tutto tra cera e carta seminato
dal vento vuoto delle tracce
per la guida accecata che chiama sé
lontano in punta di piedi

Città

Città bruna di capelli
tagliati dall'ultima luce
sulle tempie di case e cortili
dove comincia l'avventura
di un sonno rimandato
alla prossima volta

L'ombra della pagina

Di tutti i tentativi di raggiungere
una meta di là dal corpo
non è rimasta che l'ombra
della pagina di un libro
non letto che in sogno

non c'è tempo di leggere
mai durante la giornata
vasti settori della veglia
se ne vanno in pratiche insensate
e la notte non parliamone
quanto a senso, è già tanto
se si dorme, se durante il sonno
almeno accade
che si sogni la pagina di un libro
lasciato accanto, bianca:
non letto che in sogno

Doppi percorsi

Al tempo dei doppi percorsi
quando la notte delle parole
s'inoltra nella terra dei libri
da poco aperti
lungo scaffali metropolitani,
quando scoccano passi leggeri
per i dirupi delle piazze
incendiate dai colori puri
di un decennio che sogna
di decidere e viene deciso
inesorabile

quando a ridere del tempo
sono quattro pupille
a far gesti di clemenza
sono quattro mani
verso la perdita del tempo
nei labirinti degli altri: contro
la vocazione a derubare
nel nome dell'esperienza
fatta una volta per tutte
l'esperienza possibile, i giovani
non sanno non devono sapere

Scritto nel gesto

«Di tutto quello che hai
scritto, non resta nulla, allora:
devi pubblicare...», ma questo
nulla oggi è tutto
quel che mi resta ormai: scritto
nel gesto che vale una vita
e dopo ancora, che più
non continua nei figli,
hanno la loro vita
e nulla (ma un altro
nulla) loro importa
del nulla che li ha preceduti:
scritto, non pubblicato.
Né lo sarà

Compimento

Compimento e non compiutezza
poiché accade che qualcosa finisca
ma non sai mai
quanta perfezione
la sua messe rappresenti
o infine sia in fine
di poesia, di parola
che determina l'assoluto
avvicinarsi delle cose

Cenere

Bellezza dell'improbabile
verità, silenzio del buio
sottecchi che mira oltre
ogni sguardo a cogliere la digestione
non ce ne siamo mai davvero
resi conto, così alla fine
ci siamo ritrovati sazi
dentro il fuoco di nessun camino
cenere socievole di tempo
che chiede all'uno e attende
dall'altro identica domanda
e si consuma nella parola
e diventa fumo alla sera
di quel che la vita ti ha dato
o si è scordata di dare
in modo che vi si riconoscesse
un destinatario smarrito, a ricordare
l'avvilita messe
l'inutile preghiera

Nota di bilancio

«Dopo tutti questi anni
non siamo poi cambiati tanto...»
anelli di fumo siamo saliti
avvampando di gloria azzurra
nella cinghia del fallimento:
il bisogno di trovare in alto
quel che a terra attende
un ritorno senza nostalgia

e non c'è dolore né viaggio
in chi è partito tutto intero
pensando di dividere con altri
il disagio d'essere in cammino

discute il tempo di sé
afferma che non c'è, non c'entra
col nostro passare, siamo noi
che passiamo, come può
lui che non è cambiare
lui che non passa
tornare?

La parola che resta

Soddisfatto di cominciare
ogni volta la stessa pagina
pensando di poterla continuare
il giorno dopo, il giorno dopo
è un'altra pagina da cominciare
con le stesse cose diventate altre parole
quelle stesse in un altro ordine
quello stesso con un altro tono
quello stesso a un altro interlocutore
quello stesso con un diverso umore
perché oggi ti ascolta e risponde
e domani sembra che non abbia
mai avuto orecchie altro che per altro
che non ti riguarda, così non sei
soddisfatto di cominciare
ogni volta qualsiasi pagina
poiché sai che continuare
qualcosa non è mai possibile
se non con danno irreversibile
al tuo potere di convincimento
nei confronti del mondo
che circonda con un resto
di muffa e d'affetto

dici «è il mondo, è solo
il mondo, il mio mondo
questa terra desolata...»
è qui-ora, il mondo
prima della pagina voltata
il mondo che s'annotta in festa
di sbadigli mentre parli a nessuno
allenandoti per il giorno che verrà
e sarà sempre buio nel libro
finché non getterai in un canto
la parola che resta

Congiunzione

Il darsi delle cose
nel ventre della mano
dove il seme, dove accade
il gettito del seme
dove l'accadimento getta il seme

ah la ventura messe dal profondo
che ora ho, ora non ho:
nome di congiunzione, sacra
primavera delle finitudini, gioia
che attende di tramontare col sonno
del pensiero fatto carne di movimento

quando s'apre la mano
la cosa si chiude
si dà, appare per quello
che è nel segno della terra
diventata mappa, tempo
volgersi in meta
dell'assiduità

Quel nulla

Nemmeno un cane di pelo corto
avresti trattato con mano
tanto pesante
il male della parola consuma
il suo pasto contando gli anni
inutili dell'altro che ha vissuto
senza sapere che al suo fianco
era aperta una ferita
la bocca fertile, giudizi
sintetici a priori per quel nulla
che ero, che sono diventato

Minaccia

Guarda come piano piano
coloro che possiedono qualcosa
che non s'inquadra nell'ordine
prestabilito dal programma
una volta per tutte, guarda
come piano piano diminuiscano
di numero e di peso
e vengano coperti dal rumore
dei servi

Crudeltà

Crudele afasia
che chiude e uccide
la bocca di chi parla
fuori luogo: dal cammino
che appartiene alla ricerca
di chi trova

crudele appartenenza
contro gli altri, senza
per sé nulla guadagnare, anzi

II. Certi poeti insonni

1.

Certi poeti insonni
come pugili suonati
aspettano l'ultimo pugno
con un sorriso ebete
che dice e non dice
quanto tutto, tutto basti
ormai a fare il conto
del niente che vola
con le rondini attorno
ai fiori di pesco, è primavera

È primavera, muore
il canestro delle lettere
non spedite
neanche al mittente, muore
il dio delle lentiggini
con un gesto irriverente

2.

Certi poeti insonni
muoiono nelle fiamme
del viaggio che li porta
fuori da parole dolci
di familiare commercio
col mondo, e varcano
quell'ultimo confine
fondo di luce collettiva
che nessuno conosce
se non nei tratti della rondine
disegnati per aria
al giro di stagione

E dicono, poi, siamo tornati
a un qualche focolare che appartiene
solo a chi li sta a sentire
e non sanno, non è vero
non sono mai tornati, partiti
tornati, non son più loro
quei certi poeti insonni
foglie nel fuoco del respiro
oscuro che li assorbe, li getta
acquatica messe di sospiri
sulla nudità: li aspetta all'alba
tra una fuga di stelle appassite
e i passi di una donna
nei pressi della stazione

3.

Certi poeti insonni
fermano con gesto di penna
il montare dell'acqua
nel paesaggio che non sanno descrivere

Sui campi lentamente incoraggiano
l'assorbimento del tempo
diventato silenzio palude insetto
e invocano il bene dell'agricoltura
perché l'idea non può stare troppo tempo
senza salvare la felicità della sua luce
con pane e uva
senza assestare lenzuola al letto
con zolle lucide, pazienti

Idillio del pensare in erba
prima del seme, del gesto
il seme nella ruga del corpo
bianco di gioia e di equinozi
il seme ubriaco, il seme fondo
nella gola del tempo che verrà

4.

Certi poeti insonni
domandano alla parola futura
se la forma della loro parola
sia tradizione purissima
o malsana avanguardia
o altra idea
ancora chiusa nel volo della cosa
chiamata letteratura

Ed ottengono risposte incerte
ai loro quesiti sacramentali
gli iddii che vi si espongono
disprezzano gli altari
ma non le primizie
offerte ai lari, alle pizie
che ne traducono i messaggi
dorando ai raggi di uno sguardo alticcio
la lega un po' vile
della più accorta rivelazione
che fa un poeta più saggio
e insieme più coglione

5.

Certi poeti insonni
muoiono tutti i giorni
un poco, ma ad ore diverse
e ad occhi bene aperti
sul senso che hanno spalancato
morendo quel poco

S'è fatto spazio attorno
all'identità che li opprime
così vanno alla ricerca
di un tutto, un nulla, qualcosa
che li redima nell'attimo
in cui scrivere costa
tutte le penne della propria natura

E manca tempo per la definizione
di questa circostanza da poeti
la vigilanza, le reti
del tempo tirano a riva
parole di nessuna stima
l'eternità che non contava nulla
ora protegge l'orfano
più di prima

6.

Certi poeti insonni
hanno a che fare col divino
sorriso della grande appartenenza
di tutto con tutto
e non sanno come scrivere
questo tutto che si tiene
connesso all'infinita differenza
di tutto con tutto

7.

Certi poeti insonni
domandano oh se domandano
e forse non sanno domandare
piantati nel solco a germogliare
aspettano fiori e frutti
ma non sono, non sono il seme
e il solco è stato abbandonato
dalla più aggiornata agronomia
dello scrivere

Ciò che resta, domandano
ciò che resta del ghiaccio quotidiano
nell'inverno del tempo che rimane
aridità di una corolla, ingegno
senza più lacrime da dare in pegno
all'effervescenza del deserto

Oh eternità da nulla
vibrata dalla cosciente vastità
dell'inganno tramato nei sepolcri
dei poeti: declinano
nell'abitudine una meccanica
vizza del verbo scrivere
automi insufficienti a vestire
d'abiti decenti il senso
latitante, non colpevole
di vivere

8.

Certi poeti insonni
piangono la perdita, memoria
prima e ultima delle cose
non più li assiste non detta
non fa nemmeno accenni, forse
non c'è mai stata

Non si rassegnano e non ricordano
nel dolore il dolore del ricordo
la scrittura infame delle cose andate
scritte affinché non tornino
a mimare un'altra volta
accadimenti apparsi
di cui valga la pena ricordarsi

Così perdita non si può dire
l'inappartenenza
di ciò che mai abbiamo conosciuto
se non come il fondo del crimine
la nostalgia dell'innocenza
il giardino delle frutta selvagge
dove abbiamo seminato sangue
e non lo sappiamo

III. Eclissi della parola

La penultima sofferenza

Allora, ecco, attimi
sospesi nel colmo della notte
accesa d'occhi, dura
compagine di demoni buoni
una volta tanto, ad aiutare
la marea che monta e raggiunge
il castello dove ha trovato
rifugio la penultima sofferenza

Precede l'ultimo verso sulla croce
e non è raggiunta d'un tratto
necessita di una lunga pazienza
d'autore, bisogna cercarne
traccia dentro la fitta dispersione
delle parole di tutti i giorni
bisogna aspettare la notte
la risalita impercettibile
della vita a trasparenza di voce
rosa di nessuno incenerita

Di qualcosa che vada col suono

Tu, disse, tu sei creduto
quando parli fuori dai denti
dammi qualcosa che vada
col suono dentro le cose, dentro
l'immensa vanità del mondo

oltre il vapore, il crepuscolo
delle più semplici parole
oltre il fiato tiepido che colma
tutt'attorno pagine di terra
oltre di un oltre che non ha sembianza

Dammi qualcosa che valga
la fatica di leggere la traccia
di una mano fragile sul candore
del corpo di questa donna di carta
che s'offre alla baldanza

Morte, morire

Si vergognava di morire, abbandonare
il vecchio corpo al disordine, alla disfatta
alla cura che lo metteva via
lo consumava, terra e fuoco

si vergognava, si vergognava a morte
di dover morire: morte e morire
non sono poi la stessa cosa
lo stesso gioco

Chiuso a gomitolo

Qui chiuso a gomitolo
nel minuetto con trio
si sgrana la corona
di vocali e consonanti:
configurazione dell'io
del tu, a rappresentare
la noce splendida del desiderio
che resta, non resta
nel fantasma inespresso, barlume
nella forma di un dorso in poltrona
mezzo addormentato accanto al lume

Costruzione di sogno

Ah nome nome
da non pronunciarsi mai
onda di sangue sulla sabbia
onda nel lago della chitarra
che dondola sui miraggi
di un tempo che non sarà

Nondimeno vastità del desiderio
in limine di sguardi per nulla
innocenti che dicono tutto
quel che vorrebbero, semplicemente
capire è una certa tua beltà
o mia benevola
costruzione di sogno

L'immagine

Ridotta, l'immagine, a un profilo
sorridente nella contemplazione
di sé negli occhi degli altri
quanto basta a dare un senso
alla giornata, per altri versi
concava e liscia guancia

ma, a scatti, mosso da forze
senza freno di ragione alcuna
fugge lo sguardo altrove
dove sta senza parole, immagine
invano cercata
dell'altro che conta i minuti
che mancano al congedo
dallo strazio di un lavoro inutile

È sorte indecifrabile e perversa
che gli occhi di due sguardi
non s'incontrino mai nell'immagine
comune di uno strano desiderio
che sta per nascere o potrebbe
e non accade e si rimanda
ad altro tempo, ad altro luogo

Tra le quattro mura

Tra le quattro mura si affida
al sogno l'amore: nessuno
è responsabile di nulla
e si può dire finalmente tutto
quello che passa per la testa

Tra le pareti di sonno infide
germina l'innominabile rito
il desiderio conclude l'opera
da tutti abbandonata
durante la veglia della ragione
prudentissima, alata

Torna, l'opera, al passo del buio
con le grandi suole di piombo
una mediocre identità s'affonda
come l'unica legittimata a dire
tutto quello che passa per la testa

Da una lontananza

Da una lontananza che non nomino
perché non so a che rugiada s'abbeveri
la mandria nervosa dei molti desideri

da una lontananza in cui trova
un punto di fuga l'immagine
invano cercata, mancano
i cenni del consenso e l'invito
a giacere nel modo della speranza
che non si nega nemmeno al condannato
ultima cena con sigaretta (e chi non fuma?)
alcool (e chi non beve?):
ultima pena, ultimo desiderio:
toast funèbre
in silenzio

All'abbandono

All'abbandono, guaiti di luce
sul poco orizzonte concesso
dalla cornice della finestra
lassù verso nord, desiderio

all'arrivo di questo strano inverno
di maggio inoltrato, ma l'erba
molle di temporali mai annunciati
continua a crescere, giardino
beato di sospiri:
bisce impigrite ne percorrono
la verde saporosa vagina
di terra giovane, lontana
dalla cenere dell'io

Eclissi della parola

Merletti d'aria annusano
il fiore dell'oblio ben protetto
dall'aridità del divieto
nastri d'acqua percorrono
il tepore della scanalatura
dove l'occhio riposa
di una gioia che non viene
e non viene: non può
mostrarsi in volto nemmeno un poco
turbata da infinite titubanze

Ma la gloria del corpo giovane
è l'eclissi della parola
e l'adagiata messe della carne
a riposo sull'unica poltrona
costringe anche il più sciocco
uomo che ti guarda
al silenzio dell'orchidea notturna
quando la fiera della fame in boccio
governa il divenire del bosco

Perdita

Ed è perdita, l'ennesima
perdita, quanti più o meno
definitivi mancamenti
di luoghi con persone
eterno annaspate di mano
in bocca per riconoscersi bocca
mano nella mano bocca dell'altro

insaziabile nome del pieno
vagire del cuore, perdita
sarà tra poco, ore, una manciata
d'ore già subito perdute
nella coscienza che questo
anche questo finisce

[senza titolo]

Che ogni carne conquisti il silenzio!
disse, e vien da ridere: mortale
hai l'eternità per ridere
anche per il silenzio vale

Pietà del pensiero

Gira il pensare un poco
attività degenerare, poi cade
infallibile sul fiore
dischiuso di una carne
che non conosco se non per virtù
d'immaginazione, occhio fertile
di quel dio degli elementi
che fanno il mio orizzonte
di pensiero divenire carne, vero
desiderio di un'erba nutriente
morbido vello all'ombra della mia carezza

Ora non c'è altro
in giro attorno al totem
che l'inutile pietà del pensiero

Valle di lacrime

Descrivo con approssimazione
il più bello di tutti i luoghi
questo, rispondo, questo posso

Ecco dunque la valle
dalle lacrime di tutti affondata
ma sollecita di rugiada e gioia
accarezzata da dita rapidissime
sulla fitta boscaglia del cuore
fin dentro l'ombra
aperta della rosa
di petalo in petalo sfogliata
Africa nutrita di sangue oh
dio eretto a gloria, fecondazione

Ti raggiungeremo, là
in quella vuota valle

L'approdo

In fin dei conti, un attimo
la distensione del tempo
nel passo che s'apre sul Golgota
della quotidiana crocifissione
alle abitudini, in fin dei conti
quell'attimo, godendo
dell'immagine di un tu

Inesplorata rotta, caravella
che passa latitudini altre
forse non meno sole, non meno scaltre
vortici di un futuro che si sogna
ai margini della mappa: probabile
approdo alla noia di tutto

Non esserci

Non esserci, ti prego
anche se non esserci non è
più possibile ormai
almeno finisci
essendo per altri altrove
nell'immagine dell'esserci stato

Alla lunga tutto questo diventa
malinconia: altro da quella
ben nota sofferenza antica
fa scrivere versi uguali
all'anatroccolo che li vive
non potendo far altro di meglio
che esserci in questo dire
scialbo colui che li veste
senza sapere di che fiamma
morirà quel suo vestire

Non sapere di gioia

Passano violini, flauti
per muri e penombre alla sera
e scrivere scrivere non cessa
di prendere la mano alla gola
innamorata e fitta di parole
sul Golgota della stretta

L'erba grida il suo ciottolo
acido di morsi e vendette
e tu, non-sapere di gioia,
t'accasci malato di crimini
non portati a termine
e godi la più dura solitudine
dal bagno alla camera
alla porta d'ingresso

Nulla più protegge
dal più grande pericolo
l'immagine ferma, scura
che non c'è, al di là
non c'è al di là, oh dio
non vedo

Sogno della vicinanza

Lasciami anche solo quest'immagine
gioco con le ombre morbide
che la sera accumula sul divano
il sogno della vicinanza protegge
il sonno di un uomo antico
dentro il vaso della polvere dorme
accendendo il senso dell'amore

Lasciami anche solo mimare
l'estasi di un pensiero che non deve
render conto a nessuno delle fughe
lo portano nei pressi della fonte
di tutte le acque del cielo
biblioteca del cielo in fiamme
e il naufragar m'è dono in questo niente

Oh lontananza

Oh lontananza, parola che mi torni
dopo il peregrinare d'immagine
verso altre case altri rumori
rimani fissa, bambola di sillabe
in un vecchio quaderno di corti
ma intensi innamoramenti
tutto passa nell'eterno
di un istante desolato: rifiuto
del cuore alla bocca che lo chiama
in punta di penna
e gli chiede di asservire il battito
all'esigenza puntigliosa d'arte

Oh lontananza, ritorno di parola
dopo l'itinerario inutile
di movimento e immobilità
rimani, ora, a contemplare
muta la stessa impotenza
a generare qualcosa di buono
malgrado i fiori crescano
anche durante questa torva primavera
e cresca grande e splendida
la nuova erba d'immagini nel cuore
morbidezza trascendente di un volto
che domani diventerà l'ingrato
campo di grano per denti
di un'altra razza di dannati

Rendiconto

Senza la fatica del concetto
e col respiro profondo e duro
quasi che mancasse aria al mondo
è finita anche questa stretta giornata
non è accaduto nulla
che chiamasse sé Male
o cattiva coscienza di un Bene oscuro

Spirale d'aggettivi nudi
privi di risonanze per l'uso
mondo che non resta
e ora sulla corda se ne va
floscia del primo sonno

Inventiva onerosa

Oggi, l'immagine
amena barca
altalena di fiato
quando un passo l'altro precede
sorridente di pieghe vive
un po' dovunque fino alla valle
oscura di rugiada d'altri
preda di tuoni che non mi apparterranno
mai, oggi, l'immagine
non si spoglia per il sonno
non si presta all'invenzione
senza aver nulla che la sostenga

Arte di mano fragile

Mi hai riempito gli occhi
la bocca ma non le mani
ma la mente mente e non conosce
la verità ma qualcosa, niente
deve pur fare per salvare la faccia

Da oggi amo l'oro, l'arancia
che pende dai seni, i piccoli
piedi protetti dai frutti dell'abbondanza
solare, dall'esuberanza

Non sa più che fare il filosofo
di fronte all'oscuro, ventre velato
d'ombra fucsia dalla fulva manna
caduta da un cielo estivo d'aranci

pieni del sangue di vena:
arte di mano fragile
in aria a disegnare arcani, piante
di follia dovunque vada
con neri capezzoli, rugiada
d'ombra dove annegano gli occhi
la bocca ma non, ma non le mani

Domani il cuore

Domani il cuore, domani
(urto, sforzo) ancora una volta
è domani, il filo di bava
lega minute vicissitudini
parole insignificanti, amore
di fonetica al passo della gola
alberi fatti capelli
nel vento della prima sera
in un posto che non so
con prati e rivo avvelenati

morbidezza del seno, dell'ora
breve inconsapevole sorriso
vive vive ancora una volta
domani il cuore

Rendiconto 2

Difficile e accurato, nella trama
di ragnò del tuo procedere
per piccoli passi, il sogno
di un romanzo che non verrà
scritto, non verrà vissuto

Acidità del vento
che spazza e semina
la gioia e il suo contrario

E addio

Il cuore nero

Il cuore nero non avrà pentimenti
né amanti domani: resta
un sigillo stolido di pietà
che gli anni sulle spalle accarezza
rimandando ad altra vita
quello che la vita non ha dato
oggi, cala una sera veloce
sulla conoscenza di sé, il mondo
che il cuore credeva di avere
gorgo di latte profondo
per un Gordon Pym che ama
l'ultima avventura
degli occhi negli occhi



(La Biblioteca di RebStein, Vol. LII)